



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SPORT DI BASE
E DILETTANTISTICO**

64^a seduta: mercoledì 14 gennaio 2009

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del Coordinatore degli Enti di promozione sportiva**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	* CUCCINIELLO	Pag. 3
ASCIUTTI (PdL)	9	* VITI	11
BARELLI (PdL)	8		
* DE ECCHER (PdL)	9		
DE FEO (PdL)	11		
* RUSCONI (PD)	6		

Audizione di rappresentanti dell'Unione province d'Italia (UPI)

PRESIDENTE	Pag. 14, 16, 18 e <i>passim</i>	FALBO	Pag. 14, 18
ASCIUTTI (PdL)	17		
BARELLI (PdL)	17		
* RUSCONI (PD)	16		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, per gli Enti di promozione sportiva, il coordinatore, dottor Alfredo Cucciniello, nonché il vice coordinatore, dottor Antonino Viti; per l'Unione province d'Italia (UPI), la dottoressa Maria Falbo, assessore allo sport e alle politiche giovanili della provincia di Napoli e la dottoressa Samantha Palombo dell'ufficio studi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Coordinatore degli Enti di promozione sportiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo sport di base e dilettantistico, sospesa nella seduta del 18 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, l'audizione del dottor Alfredo Cucciniello, coordinatore nazionale degli Enti di promozione sportiva e presidente nazionale dell'Unione sportiva (US. ACLI), e del dottor Antonino Viti, vice coordinatore e vice presidente nazionale Associazione centri sportivi italiani, che saluto e ringrazio per la loro presenza.

Lascio subito la parola al dottor Cucciniello.

CUCCINIELLO. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e i commissari per l'attenzione rivolta agli enti di promozione sportiva e per averci convocato per questa audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo sport dilettantistico e di base.

In riferimento alla lettera di convocazione, ho preparato una traccia scritta, che tenterò di seguire il più fedelmente possibile, e che provvederò a lasciare agli atti della Commissione.

Interveniamo in questa sede in rappresentanza di 12 associazioni nazionali di promozione sportiva, quelle che comunemente vengono definite Enti di Promozione Sportiva, che associano oltre 90.000 associazioni sportive di base e contano oltre 6,5 milioni di iscritti (si tratta di dati del CONI, quindi molto attendibili).

Siamo dunque una parte rilevante e significativa di quello sport dilettantistico oggetto dell'indagine, ma desideriamo esprimere e sottolineare anche delle peculiarità, alcuni nostri tratti distintivi, direi quasi esclusivi di quello che siamo abituati a chiamare «sport sociale, sport per tutti, sport di cittadinanza». Riteniamo utile superare la genericità della categoria sport dilettantistico in cui oggi vengono fatte rientrare sia la parte «bassa», meno elevata, dello sport di selezione, sia l'intero mondo dello sport sociale di cui facciamo parte.

In definitiva, sosteniamo la necessità di uno sforzo culturale volto ad una chiara distinzione di funzioni tra lo sport orientato alla selezione e alla prestazione e quello invece orientato all'inclusione e alla prevalenza di finalità sociali. Ciò per evitare sovrapposizioni che riteniamo inutili e spesso deleterie. In realtà, ed è un comune sentire, lo sport, tutto lo sport, quando correttamente inteso e praticato, è portatore di una strategia attiva di pari opportunità, di promozione della salute e di educazione; offre modelli positivi e può influire sugli stili di vita individuali e collettivi, può essere efficace strumento di coesione, di relazioni aperte e comunitarie. Tuttavia è «lo sport sociale, lo sport di cittadinanza, lo sport per tutti», il modello che a nostro avviso interpreta meglio, alimenta e soddisfa le domande strettamente connesse ai bisogni di qualità della vita, di promozione culturale e sociale, di ricerca di una migliore integrazione nella comunità di riferimento.

È uno sport che si differenzia dallo sport olimpico. Ogni cittadino può cogliere l'opportunità di una pratica che lo valorizzi come persona, che curi il suo diritto primario alla salute, alla socialità, all'integrazione, ad una forma continua di formazione, ad un tempo libero capace di produrre significati nuovi.

È uno sport che include, che non lascia nessuno ai margini, che pratica il rispetto della dignità e della singolarità, a prescindere dalle capacità.

È uno sport che non seleziona perché non ha come finalità la ricerca di chi è più dotato per conseguire un risultato di prestazione sportiva.

È uno sport che assume modelli e forme organizzative flessibili in quanto, per essere davvero per tutti, si adatta plasticamente alle condizioni locali e alle capacità di ognuno. È uno sport a misura di ciascuno, dunque, che si adatta plasticamente alle capacità di ognuno e alle differenti abilità: lo sport per gli abili, per i meno abili e per i diversamente abili. È quindi uno sport che disegna le differenze come valore: le differenze di genere, di età, di motivazioni, di approccio alla pratica sportiva, di capacità. È uno sport che consente la pratica a tutti i cittadini, senza esclusioni.

È uno sport che si pratica, non solo negli stadi e negli impianti appositamente costruiti, ma anche per le strade, nelle piazze, nelle periferie urbane, sulle spiagge, in ambienti naturali, in quella immensa palestra a cielo aperto che è il nostro Paese.

Questo è, in estrema sintesi, quello che definiamo lo sport per tutti, lo sport sociale.

Se ci è consentito qui esprimere delle richieste, oggi chiediamo che questa idea di sport sia messa in condizione di aumentare il peso del

suo ruolo sociale. Intanto, sul piano formativo, pensando lo sport come momento educativo che accompagna la persona lungo tutto l'arco della vita, dall'infanzia alla terza età. Uno sport visto non solo come strumento di contrasto alla devianza giovanile o al recupero delle marginalità, ma come strumento ordinario di formazione globale, capace di determinare i consumi, un certo tipo di alimentazione, una sensibilità all'inclusione sociale. Uno sport capace di diventare stile di vita.

Quanto al ruolo dello sport sotto il profilo della prevenzione e della tutela della salute, credo che sia superfluo sottolineare che avere più persone che praticano lo sport significa anche avere meno ammalati e, quindi, maggiore è il numero degli sportivi e meno si spende sul piano sanitario.

Infine, va considerata la funzione dello sport dal punto di vista dell'inclusione e della coesione sociale. Si pensi al fenomeno dell'immigrazione e alla cultura dell'accoglienza che lo sport è in grado di favorire e sviluppare. Si consideri anche la necessità di nuove relazioni con le minoranze e le periferie e sociali: anziani, diversamente abili, ex detenuti, ex tossicodipendenti. Tanto per fare un esempio concreto, le nostre associazioni operano negli istituti di correzione e pena e credo che ciò rientri nelle nostre responsabilità.

Credo che lo sport sia rispetto delle regole, rispetto dell'altro e assunzione di responsabilità; è vivere insieme all'altro, è vivere la collettività e, quindi, è elemento di solidarietà.

Ancora, riteniamo che debba essere valorizzato lo sport per tutti per il peso che può avere anche nella economia sociale. Oggi lo sport per tutti già assicura dei livelli occupazionali. Man mano però che sale la domanda di sport per tutti ed aumenta la necessità di strumenti e servizi da assicurare con professionalità, credo che proporzionalmente aumenti anche la possibilità di creare nuova occupazione. Noi vogliamo affermare lo sport quale elemento di un nuovo *welfare* e, se lo si vuole, lo sport sociale può essere un potente strumento di nuove politiche del benessere e dello sviluppo, fondato sulle relazioni pacifiche tra le persone, sul rispetto e l'animazione dell'ambiente naturale e del territorio urbano, sulla convivenza civile delle nostre comunità, sull'educazione dei giovani alla vita.

C'è pertanto bisogno di politiche pubbliche nella scuola che riconoscano il valore formativo dell'attività ludico-motoria, dell'educazione fisica e dell'avviamento allo sport in tutto il ciclo formativo dei ragazzi. A tal proposito, vorrei dire per inciso che ritengo indispensabile anche aumentare le ore curriculari dedicate all'educazione fisica, almeno per la fascia d'età 0-18 anni, dalle attuali due ore a tre ore settimanali.

È opportuno altresì sviluppare politiche pubbliche sul piano della salute, inserendo nei livelli essenziali di assistenza sanitaria e sociale l'attività motoria e sportiva più adatta ai bisogni di ogni cittadino. Bisognerebbe ancora intervenire nelle politiche ambientali e urbanistiche, nelle politiche sociali, per promuovere moduli di attività sportiva che abbiano tra le loro finalità espliciti obiettivi quali l'integrazione delle minoranze ed il contrasto al disagio. Per gestire questa innovazione c'è probabilmente

bisogno di un diverso assetto istituzionale dello sport che non è comunque oggetto di questa audizione.

Poiché ho avuto modo di informarmi in ordine alle precedenti audizioni svolte da questa Commissione, so che si è fatto anche riferimento al passato. Mi sembra pertanto opportuno ricordare che noi avevamo accolto con favore l'istituzione del Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive nella precedente legislatura; un Ministero che aveva avviato tavoli di concertazione e di confronto tra le diverse componenti e i diversi attori del mondo dello sport e, soprattutto, aveva conferito maggiore importanza al ruolo del Comitato olimpico nazionale e varato misure in grado di rafforzare l'intero mondo sportivo. Si è lavorato anche ad una legge di sostegno e di finanziamento per lo sport di cittadinanza i cui attori evidentemente non erano solo gli enti di promozione sportiva attualmente riconosciuti dal CONI, bensì l'intero settore dell'associazionismo che fa dello sport uno strumento di crescita e di sviluppo; inoltre, erano ben coinvolti gli enti locali. Era anche stato stabilito un fondo di 95 milioni di euro destinati per il triennio 2008-2010 alle Regioni e all'associazionismo, poi tagliato con il decreto-legge n. 93 del 2008. Ci rendiamo tutti conto della necessità di ridurre il numero dei Ministeri e delle difficoltà in cui versa il Paese. Invitiamo però a considerare le risorse impegnate nello sport come un investimento destinato a dare buoni frutti. Pertanto, auspichiamo il recupero del fondo e il varo di una legge a sostegno dello sport sociale alla quale sappiamo stanno lavorando parlamentari di entrambi gli schieramenti.

In conclusione, vorremmo che fossero istituzionalizzate a tutti i livelli sedi pubbliche di coordinamento e di indirizzo, valorizzando le funzioni delle Regioni e l'autonomia gestionale ed operativa dei soggetti cui è demandata l'organizzazione dell'attività; mi riferisco al CONI, alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate e, infine, agli enti di promozione sportiva. Chiediamo ancora, magari senza modificare i meccanismi di finanziamento per le nostre associazioni attraverso i bilanci del CONI, che ci sia un riconoscimento diretto da parte dello Stato dello *status* giuridico di associazioni nazionali di promozione sportiva, alla stregua delle ONLUS, tant'è che alcuni dei nostri enti sono riconosciuti quali associazioni di promozione sociale ai sensi della legge n. 383 del 2000.

Non so se con il nostro intervento siamo riusciti a soddisfare le attese della Commissione, ma questo è ciò che abbiamo voluto esprimere in questa sede.

Ringraziamo ancora il Presidente e tutti i commissari per l'occasione che ci è stata offerta.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cuccineillo per la sua puntuale esposizione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

RUSCONI (PD). Credo che i colleghi presenti non abbiano difficoltà ad ammettere che oggi siamo di fronte a protagonisti che hanno sicu-

mente ed esclusivamente a cuore il ruolo sociale dello sport. Gli enti di promozione sportiva non hanno infatti ambizioni legate al *business* o ai grandi palcoscenici e indubbiamente questo ci deve indurre ad una riflessione circa i dati che il presidente del CONI Petrucci ci ha presentato nel corso della sua audizione anche rispetto alla platea di giovani – che nella fascia di età dai 15 ai 20 anni diventa maggioranza – che abbandonano lo sport: numerosi adolescenti, infatti, non potendo più essere protagonisti o vivere della illusione di diventare campioni decidono di non praticare più alcuna attività sportiva.

In qualità di ex dirigente del Centro sportivo italiano (CSI) so che in genere si ha un'idea degli enti di promozione sportiva come di soggetti tutti incentrati sull'educazione e rivolti sostanzialmente al passato, laddove oggi avete presentato alla Commissione un'impostazione di questi enti che invece è molto attenta al futuro.

Tanto per fare degli esempi concreti, consideriamo quanto accade nei piccoli centri, nelle piccole realtà comunali, magari costituite da 800 abitanti, dove non si riesce a formare una squadra di 11 giocatori, oppure il caso di uno sport ormai notissimo a livello nazionale come la pallavolo femminile nell'ambito del quale, soprattutto per quanto riguarda il settore giovanile, gli enti di promozione sportiva svolgono un ruolo quasi maggioritario. Ebbene, per queste realtà è importante conoscere la posizione dei suddetti enti rispetto al futuro.

Un'ultima considerazione in merito all'attività amatoriale. Di solito si pensa che in tale settore confluiscano persone oltre i 35 anni di età che, non avendo più la forza fisica per praticare l'attività agonistica, si dedicano a quella amatoriale. Al riguardo ritengo che il problema sia acquisire la consapevolezza che lo sport è un'attività fondamentale per il nostro organismo; tutti i medici, del resto, sottolineano la necessità della pratica sportiva e ce lo ripetono quando ci sottoponiamo alle visite mediche. Si avverte quindi l'esigenza sociale dello sport per tutti. Il problema, però è che mentre per l'attività agonistica si prevede una visita specialistica, per praticare l'attività amatoriale non si reputa necessario prescrivere ai praticanti la medesima visita specialistica solo magari perché all'età di 40 anni si giocano 20 minuti in meno. Questa condizione, a mio avviso, imporrebbe invece un controllo più accurato, dati i maggiori rischi corsi da parte di chi pratica un'attività sportiva saltuaria rispetto a chi si allena quotidianamente, ed invece, ripeto, basta andare dal proprio medico per avere un certificato di attività non agonistica. Si pone, peraltro, in tal caso la questione non secondaria della gratuità o pagamento della prestazione del medico di base per il rilascio del suddetto certificato.

La seconda questione riguarda il riferimento, evidenziato con fin troppo garbo dal presidente Cucciniello, al taglio dello stanziamento di 95 milioni di euro destinati al Fondo dello sport di cittadinanza previsti per il triennio 2008-2010 dalla finanziaria 2008 che il sottosegretario Crimi aveva assicurato sarebbe stato recuperato nell'ambito della manovra finanziaria, ripristino di cui però non abbiamo notizia. Ora, comprendiamo la difficile congiuntura economica che il Paese sta attraversando e quindi

non siamo stati pressanti nella richiesta di chiarimenti che però desidereremmo che il Sottosegretario ci potesse a breve fornire al riguardo.

BARELLI (*PdL*). Signor Presidente, svolgerò solo qualche breve considerazione, tenuto conto che con il presidente Cucciniello abbiamo già spesso avuto modo di confrontarci su queste importanti problematiche.

La Commissione ha ritenuto opportuno avviare la presente indagine conoscitiva sia per l'importanza delle questioni al nostro esame, sia in considerazione della peculiarità che in Italia caratterizza il settore e che non ha altri esempi in Europa; mi riferisco all'elevatissimo numero di associazioni di sportive (circa 100.000) e di enti siano essi di promozione sportiva o federazioni che operano nel nostro Paese e che sono iscrivibili nel quadro sinottico del Comitato olimpico internazionale (CIO) ed a cui vanno ad aggiungersi un numero considerevole di soggetti che si occupano di promozione sportiva e di discipline associate. Si tratta di un contesto che dimostra chiaramente l'importantissimo ruolo sostitutivo da decenni svolto dalle nostre associazioni sportive, dalle federazioni e dagli enti di promozione sportiva nel settore che hanno portato avanti un'azione negli altri Paesi esercitata da enti locali, municipalità, scuole e università. Lo stato delle cose è quindi questo e credo anche che, a meno di non utilizzare la bacchetta magica, sia anche quello con cui dovremo convivere nei prossimi anni, pur se ovviamente auspichiamo che la situazione possa cambiare e ad esempio possa essere riservata una maggiore attenzione alla pratica sportiva nelle scuole.

Credo inoltre che la funzione sociale dello sport possa essere ancora più evidente e utile proprio laddove vi sono enti di promozione sportiva o altri soggetti che si occupano di sport a livello di base e di vertice, posto che non ci può essere un vertice se non c'è una base o se non c'è un denominatore comune che lega la base al vertice. Tanto per fare un esempio, ben noto al Presidente della nostra Commissione, non è possibile formare buoni ingegneri nucleari se non a fronte di una adeguata formazione scolastica a partire dalle elementari fino al liceo, che metta insieme, granello dopo granello, quelle le competenze che poi potranno trasformarsi in eccellenze e in capacità specifiche. Uno dei fronti su cui pertanto tutti dovremmo maggiormente impegnarci al fine di compiere un ulteriore passo avanti è quindi proprio quello del sostegno all'attività motoria e alla pratica sportiva nelle scuole. Infatti, al di là delle opinioni politiche di ciascuno, credo che sia oggettivamente difficile che nel prossimo futuro si possa prevedere una diversa dotazione di palestre, piscine e campi da gioco e quindi una sfida su cui misurarsi con competenza è cercare di rispondere attraverso la scuola alla esigenza di attività motoria degli studenti.

Va poi sottolineato che le competenze in materia di sport sono assegnate alle Regioni sulla base di una norma costituzionale, un dato questo su cui concentrare la nostra attenzione perché, anche qualora la norma fosse corretta, risulta impossibile immaginare che dallo Stato centrale possa arrivare una soluzione, non solo di carattere finanziario, ma anche

decisionale, in materia di attività sportiva svolta a livello locale. Credo pertanto che sia da parte nostra che degli enti di promozione sportiva vi sia grande interesse a che si pervenga ad una definizione delle competenze non solo sulla carta, ma anche dal punto di vista sostanziale a cominciare da quanto a riguardo viene previsto dagli stessi statuti degli enti territoriali, Regioni o Comuni che siano. Siamo pertanto tutti chiamati ad immaginare un percorso ed a individuare delle priorità anche nell'ambito dei prossimi provvedimenti di natura costituzionale che verranno affrontati nella presente legislatura.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, per brevità non entrerò nel merito dell'importante funzione sociale che lo sport svolge per la cittadinanza, soprattutto in termini di crescita sociale e psichica dei nostri ragazzi che sono poi i cittadini del futuro.

Desidero porre due semplici questioni. Dal punto di vista complessivo, dello sport di cittadinanza, ovvero di quella parte dell'attività sportiva che solo raramente è oggetto dell'interesse della stampa, mi interesserebbe sapere in che percentuale a vostro avviso incida il calcio, anche alla luce dei numerosi abbandoni che si registrano nella fascia di età *post-*adolescenziale.

Mi interesserebbe altresì sapere quale sia il numero di cittadini oltre i 30 anni, non dirigenti, che praticano ancora sport dilettantistico. Ho fatto specifico riferimento a tale categoria di soggetti, perché in genere si finisce per annoverare tra gli sportivi anche chi rimane nel settore come dirigente. Io, ad esempio, appartengo a tale categoria, ma certo mi guardo bene dal dire che sono uno sportivo!

Venendo poi alla questione dell'educazione fisica nelle scuole tengo a sottolineare che sin da quando svolgevo attività di docente mi sono strenuamente battuto affinché essa fosse riconosciuta come materia fondamentale per la formazione degli studenti. Credo che tutti i colleghi di maggioranza ed opposizione condividano con me le preoccupazioni manifestate al riguardo dal collega Rusconi in apertura di seduta a proposito della presunta esclusione dell'educazione fisica dalle materie che concorrono alla valutazione degli studenti negli scrutini finali. In proposito posso sin d'ora assicurare che da parte nostra vi sarà il massimo impegno affinché tale ipotesi venga scongiurata anche attraverso specifiche battaglie parlamentari, nonostante il Parlamento non costituisca forse la sede più idonea, posto che si tratta di materia sottoposta ad atti regolamentari.

È comunque fuor di dubbio la necessità di un potenziamento dell'attività motoria per i bambini, soprattutto nella scuola elementare, in cui spesso è prevista più sulla carta che nella pratica. Ma queste sono considerazioni che credo tutti i presenti ben conoscano.

Mi fermo qui e ringrazio i nostri ospiti per aver aderito al nostro invito e per la loro preziosa relazione.

DE ECCHER (*PdL*). Signor Presidente, desidero tornare su due dei temi evidenziati dalla relazione del dottor Cucciniello.

Il primo riguarda il rapporto tra funzione sociale e aspetto agonistico dello sport, che nel corso del tempo ha visto il prevalere dell'una o dell'altra posizione, tant'è che a fasi in cui la componente agonistica sembrava essere l'unica presa in considerazione, si sono alternati periodi in cui è invece stata considerata solo la valenza sociale. In virtù della mia esperienza di insegnante ricordo che vi erano in passato colleghi docenti che si pronunciavano addirittura contro l'organizzazione di manifestazioni sportive appunto perché i colleghi ritenevano che il confronto dovesse essere evitato. Personalmente sono dell'avviso che lo sport costituisca di per sé una forma di sfida sia con gli altri che con se stessi, perché ciascuno vuole superare sia i propri risultati che, ove possibile, quelli degli altri. Il fatto che lo sport abbia, in forma quasi connaturale, una componente di agonismo emerge anche quando ci sono competizioni tra portatori di *handicap*, che attingono a tutte le energie disponibili e realizzano sforzi inimmaginabili per raggiungere l'obiettivo. Si tratta pertanto di trovare il giusto equilibrio tra questi due elementi, laddove – ripeto – talvolta in passato si è pensato di privilegiare esclusivamente il dato sociale dello sport, a danno dell'agonismo e dei risultati che a mio giudizio rappresentano invece due suoi caratteri fondamentali, anche sul piano educativo.

Il secondo tema riguarda la scuola. Considero una grave anomalia il fatto che l'educazione motoria nella scuola primaria sia affidato a persone prive di competenze specifiche e per di più in una fascia di età critica per lo sviluppo fisico del giovane, quella in cui in genere si osserva l'insorgenza di patologie quali scoliosi o lordosi. Occorre pertanto dedicare particolare attenzione a questo momento della crescita rispetto a quelli successivi quando il fisico è in larga parte già strutturato.

Quanto alle scuole superiori, credo che l'educazione fisica sia stata sacrificata perché non c'era una disponibilità all'impegno, per un verso, da parte dei ragazzi ma, per l'altro, anche di una parte degli insegnanti. Io vengo da una esperienza ultratrentennale nella scuola e so perfettamente che se è vero che nell'ora di educazione fisica in genere i ragazzi chiedono di giocare a pallone o di fare i compiti relativi ad altre materie, è altrettanto vero che per molti docenti una soluzione di questo tipo è più facile e comoda. In passato le cose non stavano in questi termini e l'attività fisica a scuola si svolgeva per davvero. Ricordo che ad esempio i miei professori di educazione fisica misuravano i battiti cardiaci sotto sforzo, prendevano i tempi, insegnavano le varie discipline sportive, e rammento anche le giornate dedicate alle gare (ad esempio di atletica leggera), sia interne all'istituto scolastico che tra i diversi istituti con una generale e convinta partecipazione. A monte di tutto ciò c'era però una filosofia di vita che oggi è stata in larga misura abbandonata. Il ruolo di materia secondaria che è stato attribuito all'educazione fisica per certi versi ha fatto comodo a tutti, compresi gli insegnanti che hanno così potuto lavorare di meno su questo fronte. Ne consegue che dare dignità a questa materia significa anche obbligare i docenti ad un atteggiamento più rigoroso e severo.

È un campo nel quale c'è molto da fare. Credo che lo sport possa aiutare le nuove generazioni a tornare a quel senso del dovere, a quella disponibilità al sacrificio, a quella attitudine a spendersi per gli altri, a quel rispetto delle regole che, se non scomparsi del tutto, sembrano comunque assai ridotti sul piano dei comportamenti abituali.

DE FEO (*PdL*). Signor Presidente, intervengo a proposito dell'educazione motoria a scuola.

Sappiamo ormai tutti che l'attuale crisi economica non permette grandi investimenti nel campo degli impianti sportivi. Mi chiedo allora perché non porre una maggiore attenzione, proprio in questa fase in cui si sta parlando molto di edilizia scolastica, alla messa in sicurezza, alla modernizzazione ed alla ristrutturazione delle palestre che versano in stato di abbandono. Ricordo infatti che nelle scuole non ci sono impianti facilmente utilizzabili sia per gli alunni più piccoli, sia per i più grandi, oltretutto un'iniziativa di questo genere costituirebbe una garanzia per la sicurezza degli utenti, cioè dei ragazzi, che in certi contesti rischiano anche di farsi male.

Se mi è permesso portare un esempio di carattere personale, ricordo che quando le mie figlie andavano a scuola, e non si trattava di una scuola italiana, una delle due svolgeva poca attività sportiva. Apprendendo della posizione negativa di mia figlia nell'ambito della classifica generale scolastica – che le scuole francesi utilizzano – ricordo che mi preoccupai, molto perché mi risultava che mia figlia studiasse. Dovetti però prendere atto che tale posizione in classifica era dovuta al cattivo voto conseguito da mia figlia in educazione fisica, che ne aveva compromesso il profitto per l'intero trimestre, mettendola anche in cattiva luce nell'ambito della scuola. Ebbi quindi modo di chiedere notizie al preside che mi confermò che tale votazione era dovuta allo scarso impegno dedicato da mia figlia all'attività motoria. Tutto questo in Italia non accade e se un bambino o un ragazzo non si impegna nello sport o chiede di fare i compiti durante l'ora di educazione fisica la cosa passa del tutto inosservata, così come correttamente evidenziato dal collega De Eccher. Credo pertanto che anche su questo versante si potrebbe intervenire senza dover fare ricorso a grandi investimenti.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola al dottor Viti, vicecoordinatore degli Enti di promozione sportiva.

VITI. Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti rivolti dal dottor Cucciniello alla Commissione per averci offerto l'opportunità di intervenire in questa sede.

Cercherò di essere molto breve, sottolineando le necessità, indicate anche nella vostra indagine conoscitiva, che riguardano le associazioni sportive dilettantistiche, disciplinate dall'articolo 90 della finanziaria del 2003. In Italia ormai sono quasi tutte associazioni sportive dilettantistiche, anche quelle che fanno sport di alta prestazione. Ne consegue che le as-

sociazioni sportive di base, pur beneficiando di agevolazioni fiscali, non esercitano per il legislatore alcun ruolo, non hanno alcuna possibilità di essere considerate. Ribadisco che in virtù della suddetta norma tali associazioni vengono addirittura escluse dall'utilizzo di impianti sportivi comunali, sia perché non vengono giuridicamente considerate associazioni sportive dilettantistiche, sia perché i Comuni si sono adeguati alla normativa che, peraltro, fa riferimento alla iscrizione al Registro nazionale CONI.

Ci si domanda spesso perché i ragazzi di 16 anni abbandonino l'attività sportiva. Riteniamo che uno dei motivi principali sia dovuto al semplice fatto che, considerando tutta l'attività sportiva di natura agonistica, e quindi in qualsiasi forma di sport c'è un po' di agonismo: la partecipazione unita all'aspetto agonistico crea autostima nei giovani praticanti. Accade però che nelle associazioni dilettantistiche che svolgono anche attività sportiva di prestazione molti ragazzi vengano costantemente esclusi dalla partecipazione alla prima squadra e quindi sono costretti a veder giocare i propri compagni dalla panchina o dalla tribuna. Per evitare ciò gli enti di promozione sportiva spesso organizzano per queste società e per i ragazzi esclusi tornei o campionati paralleli, ma accade anche che alcune federazioni nel tentativo di esercitare una propensione al monopolio intino a quelle associazioni sportive di non far partecipare i ragazzi alle manifestazioni appositamente organizzate per loro, pena inibizioni, squalifiche e multe. Questo è pertanto quello che accade in Italia, una volta posto l'accento sulla differenza tra associazioni sportive dilettantistiche e associazionismo di base.

Nelle associazioni sportive dilettantistiche per larga parte i rapporti fra l'atleta e la società si basano sulla partecipazione volontaria, ma in taluni casi si stipulano veri e propri contratti, nel senso che alcuni atleti vengono pagati per la loro prestazione sportiva, e quindi percepiscono una remunerazione. L'associazionismo sportivo di base, invece, di cui fanno parte quelle società sportive che non appartengono al mondo dilettantistico, si fonda esclusivamente su rapporti volontari e dal mese di ottobre al mese di giugno organizzano attività continuativa nei tornei facendo anche allenare i propri iscritti in funzione di manifestazioni varie che dello sport mostrano il vero significato. Tali associazioni, però, vengono discriminate.

Ho voluto segnalare un aspetto che, nella eventualità di un intervento del legislatore, mi auguro possa essere risolto. È opportuno, infatti, pervenire al vero riconoscimento delle associazioni sportive di base, dare loro un ruolo, non necessariamente con agevolazioni di natura fiscale – non è questo che interessa a tali soggetti – ma consentendo loro di organizzare un'attività sportiva per i giovani.

Vorrei poi segnalare un altro aspetto critico, rappresentato dall'obbligo assicurativo che investe l'esercizio dell'attività sportiva dilettantistica e promozionale. Il decreto 16 aprile 2008 del Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive, attuativo dell'articolo 51 della legge n. 289 del 2002, obbliga tutto l'associazionismo sportivo riconosciuto,

le federazioni e gli enti, a stipulare un contratto assicurativo e ad adeguare ad un minimo di 80.000 euro, a decorrere dal 31 marzo 2009, i massimali per le assicurazioni sugli infortuni. Si tratta di un notevole aggravio economico per le società sportive di base al quale si può ovviare solo rinunciando ad organizzare manifestazioni ed attività ludiche, scelta che si tradurrebbe nella chiusura di alcune associazioni sportive di base che non sono in grado di fare fronte a massimali così elevati. Inoltre, poiché il decreto impone tale obbligo agli organismi riconosciuti, accadrà che nasceranno spontaneamente molte organizzazioni che svolgono e fanno svolgere attività sportiva improvvisata, non avendo cura di assicurare gli atleti e di fornire loro le prestazioni che la legge richiede. Sarebbe quindi auspicabile che la normativa potesse essere al riguardo riesaminata.

Segnalo poi che la normativa vigente stabilisce che tutta l'attività sportiva sia obbligatoriamente ricondotta dal punto di vista previdenziale nella gestione dell'ENPALS in considerazione del fatto che la pratica sportiva, anche quella promozionale e amatoriale, è «una forma di spettacolo». In tal modo, tutte le prestazioni degli istruttori e degli insegnanti di qualsiasi disciplina e in qualsiasi modalità esse vengano svolte, anche volontaristica, devono essere poste sotto il regime dell'ENPALS, ne consegue in molti casi la chiusura degli impianti stessi, cosa che sta effettivamente accadendo anche per l'applicazione non solo della normativa sulla prestazione di lavoro, ma anche di quella sulla sicurezza la quale stabilisce che il 20 per cento del personale addetto ad un impianto sportivo anche di base deve disporre di un certo tipo di requisiti.

Quelli che ho appena citato sono alcuni esempi che mostrano le difficoltà in cui incorre lo sport di base nel tentativo di esercitare una vera e propria funzione sociale.

Ritengo quindi che le osservazioni del presidente Cucciniello possano diventare patrimonio comune, essendo quello il nostro interesse precipuo. Credo altresì che ponendo in discussione la normativa vigente si possa dare il segnale che questo patrimonio comune è veramente condiviso e che esiste la volontà di accrescere l'interesse culturale intorno alle prestazioni sportive.

Infine, non dispongo di dati precisi circa l'incidenza percentuale del calcio, ma è noto il peso che il calcio ha in Italia essendo lo sport nazionale. Credo comunque che il suo valore si aggiri intorno al 60-70 per cento. Ricordo, però, che la maggior parte delle persone oltre i 30 anni opera all'interno delle associazioni di promozione sportiva e delle associazioni di promozione sociale nell'ambito del principio dello sport per tutti e dello sport di cittadinanza. Il numero è assai elevato, se teniamo conto del fatto che invece i giovani atleti fanno sì parte delle nostre associazioni sportive ma più frequentemente svolgono attività agonistica, sport di prestazione e di spettacolo, magari di maggiore interesse per i *media*.

Vi ringrazio ancora per l'invito che ci avete rivolto.

PRESIDENTE. È la Commissione che vi ringrazia per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori di cui terremo ben conto.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione del Coordinatore degli Enti di promozione sportiva.

Audizione di rappresentanti dell'Unione province d'Italia (UPI)

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'UPI che, come ricorderete, avrebbe dovuto avere luogo lo scorso 11 dicembre, ma che è stata rinviata a causa della impossibilità degli auditi a partecipare ai nostri lavori.

Do quindi il benvenuto alla dottoressa Maria Falbo, assessore allo sport e alle politiche giovanili della provincia di Napoli, e alla dottoressa Samantha Palombo, funzionario dell'Ufficio studi, alle quali lascio subito la parola.

FALBO. Ringrazio innanzitutto il Presidente e la Commissione per l'invito che ci è stato rivolto.

Ho voluto leggere i resoconti relativi alle precedenti audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva per meglio comprendere l'impostazione che avrei dovuto dare al mio intervento.

Preciso che il mio mandato è ormai giunto al termine e la mia esperienza di questi anni mi consente quindi di affermare che negli ultimi tempi nella provincia di Napoli lo sport ha vissuto momenti di grande esaltazione e di grande sviluppo, anche se, purtroppo, ultimamente si è registrata un'inversione di rotta forse dovuta anche alla crisi che ha colto impreparati tanti settori.

La provincia di Napoli comprende più di tre milioni di abitanti e un cospicuo numero di associazioni e società. Molti atleti hanno raggiunto risultati significativi anche alle ultime olimpiadi di Pechino, proprio perché la Provincia ha dato spazio a tutte le discipline sportive che normalmente definiamo minori o di base, ad esclusione del calcio. Ricordo il campionato nazionale vinto dal *basket* femminile ed i successi conseguiti da quello maschile, nonostante oggi il *basket* stia soffrendo una forte crisi per la mancanza degli *sponsor*. Ci sono infatti molte difficoltà nel trovare gli *sponsor* e nel disporre di impianti sportivi. Voi ben sapete che la Provincia, laddove possibile, svolge un ruolo di intermediazione e di coordinamento, considerato che la proprietà degli impianti sportivi è dei Comuni. In termini di interventi sugli impianti ho dovuto talvolta constatare la mancanza di una reale competenza e predisposizione in materia di promozione dello sport e ciò vale non soltanto per la città di Napoli anche se in essa assume un peso più rilevante perché essendo più estesa necessita naturalmente di una maggiore risposta.

La Provincia ed i vari Comuni anche dell'entroterra campano si caratterizzano per la pratica di alcune discipline sportive. Si tratta di una realtà territoriale che conosco bene e che durante il mio mandato nei miei sabati e domeniche ho avuto modo di percorrere in lungo e largo e nella quale ho potuto constatare una forte presenza di associazioni che

promuovono eventi di natura locale, regionale, nazionale ed internazionale.

Ciò premesso, mi sembra importante sottolineare la positiva collaborazione realizzata in questi anni con il CONI con cui abbiamo dato vita ad una serie di iniziative finalizzate allo sviluppo dell'attività motoria nelle scuole primarie e nei quartieri degradati delle città e di alcuni territori che necessitano di particolari interventi, proprio in considerazione del fondamentale ruolo che lo sport può svolgere come traino per la crescita sociale e culturale, soprattutto sul piano del rispetto della legalità. Le risorse economiche di cui abbiamo potuto disporre sono state però scarse e non ci hanno consentito di dare risposta a tutti. Le risorse cui faccio riferimento sono quelle in dotazione alla Provincia di Napoli che, come ben sapete, investe maggiormente nelle strade o nell'edilizia scolastica, ne consegue che lo sport insieme ad altri settori finisca in qualche modo per diventare la «Cenerentola». Pur tuttavia, sotto questo profilo in questi anni abbiamo intrattenuto un rapporto di collaborazione molto positivo con l'Istituto per il credito sportivo con il quale sono tuttora in corso delle convenzioni, tra queste quella di circa 400.000 euro in conto interessi che, attraverso una riduzione del tasso di interesse, è tesa a favorire l'accesso ai finanziamenti. Il rinnovo di tale convenzione è alla firma proprio in questi giorni ed è appunto a tale scopo che la prossima settimana incontrerò il presidente dell'Istituto per il credito sportivo, dottor Cardinaletti.

Tengo però a segnalare alla Commissione, come tale accesso ai finanziamenti stia diventando sempre più complesso proprio in ragione della difficoltà di reperire risorse sia presso gli enti locali, sia presso i privati; si assiste infatti ad una quasi totale assenza di *sponsor*, il che per alcune discipline come il *basket*, la pallanuoto o la pallavolo significa non avere possibilità di investimento e di accensione di mutui. Va altresì segnalato che i vincoli posti dal patto di stabilità per l'anno 2008 – con l'inclusione nel titolo I (spese correnti) del costo per il personale – non ci hanno consentito di contribuire a finanziare degli eventi, ma solo di intervenire negli acquisti di beni strumentali che, come comprenderete, è un'operazione che le associazioni effettuano una volta ogni tanto, laddove è loro interesse poter svolgere le proprie attività nel corso dell'intero anno.

Anche sulla base della mia esperienza di docente ritengo vi sia l'esigenza di una strategia di promozione dello sport in un'ottica trasversale che dovrebbe diventare obbligatoria e non lasciata all'interpretazione del caso, dei singoli e del luogo.

Ritengo altresì che nel Meridione ci sia la necessità di qualche vincolo in più. Così come occorre sottolineare la diversità esistente tra il Nord del Paese ove vi sono tante strutture sportive che però, stante la diminuzione della natalità, non sono ottimizzate ed un Meridione, dove pure lo sport potrebbe fare da traino e costituire la risoluzione di tanti problemi, in cui però, nonostante l'impegno degli operatori del settore, si incontrano

grandi difficoltà nell'utilizzazione e nella gestione degli impianti, ma anche nella diffusione di una cultura dello sport e della pratica motoria – che ovviamente è cosa differente dall'agonismo – non come fatto episodico, ma quale stile di vita che accompagna il cittadino dall'infanzia all'età avanzata.

In questa prospettiva credo che vi sia l'esigenza di ampliare le prospettive occupazionali dei laureati in scienze motorie che oggi incontrano tanta difficoltà a trovare una collocazione lavorativa, laddove il rilievo dello sport come attività produttiva ed il suo peso nella bilancia commerciale, ne fanno invece un'efficace forma di risposta.

Quanto poi alla possibilità di realizzare consorzi, cui ha fatto cenno il presidente dell'Istituto per il credito sportivo, dottor Cardinaletti, nel corso della sua audizione e di cui ho avuto modo di leggere nei resoconti, mi permetto di segnalare le difficoltà di realizzazione che tale ipotesi incontrerebbe, in particolare nel nostro territorio.

Concludo qui il mio intervento, nonostante molto vi sarebbe ancora da aggiungere, considerata anche la vasta esperienza del settore che ho accumulato in questi anni. Resto comunque a disposizione per ogni eventuale richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Falbo e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

* RUSCONI (PD). Signor Presidente, ho molto apprezzato la passione che traspariva dall'intervento della dottoressa Falbo.

Quanto al problema della carenza di impianti sportivi nel Meridione mi permetto di ricordare che il 90 per cento delle strutture relative alle scuole superiori appartiene alle Province. Ora, premesso che nella fruizione di tali strutture la priorità deve ovviamente essere assicurata alle attività scolastiche ed *extra-scolastiche*, va detto però che, per lo meno nel Nord del Paese, l'1'80-90 per cento di esse non viene in alcun modo utilizzato soprattutto nella fascia oraria che va dalle 16 alle 22! Basti pensare a quanto accaduto nei giorni scorsi quando, non essendo possibile utilizzare a causa della neve alcuni impianti all'aperto, ci si è rivolti alle scuole che però hanno respinto tali richieste. Questo, ripeto, è quanto accade nel Nord; ma non credo che la situazione nel Meridione sia diversa! Ritengo pertanto che al fine di incentivare il pieno utilizzo degli impianti sportivi scolastici, l'UPI possa svolgere un ruolo fondamentale considerato che per larga parte le Province hanno contribuito ai finanziamenti destinati alla realizzazione di tali impianti, oltre ad essere proprietarie della quasi totalità delle scuole superiori, e analogo discorso vale per i Comuni proprietari di scuole e palestre. In alternativa occorre scorporre la titolarità delle palestre dalle scuole secondo un meccanismo in uso in passato, che da vecchio amministratore comunale conosco bene e che prevedeva un regolamento per la palestra che dava priorità all'utilizzo scolastico della stessa, lasciando però al Comune la possibilità di concederla in uso per le restanti ore a società sportive.

ASCIUTTI (*PdL*). Assessore Falbo, a quanto mi consta le Province sono all'avanguardia rispetto agli enti locali nell'uso degli impianti sportivi e ciò vale non solo per la mia Regione, l'Umbria, o la città in cui vivo, Perugia, ma anche per altre realtà territoriali, ove a livello provinciale si è operato affinché le strutture sportive scolastiche, direttamente o indirettamente ed in varie forme, potessero essere date in gestione a società sportive.

Ciò detto, i problemi in questo ambito sono forse altri; sono ad esempio quelli connessi alla gestione di tali impianti e riguardano la sicurezza, la manutenzione, tutte attività che hanno costi molto elevati cui le associazioni dilettantistiche, in larga parte ONLUS, quindi società non a fini di lucro, difficilmente riescono a far fronte non disponendo di ingenti risorse finanziarie e, del resto, qualora le posseggono è preferibile non dare loro in gestione edifici pubblici.

Detto questo, visto che le mie conoscenze sono al riguardo assai limitate vorrei sapere all'assessore Falbo se le risulti che vi siano differenze nella gestione degli impianti sportivi tra Nord, Centro e Sud del Paese.

BARELLI (*PdL*). Assessore Falbo, le sue parole mi hanno ricordato la mia passata esperienza di assessore allo sport della provincia di Roma, in virtù della quale riesco perfettamente a comprendere le problematiche che riguardano il settore e che si diversificano a seconda delle varie aree del Paese.

Come già segnalato dai colleghi Rusconi e Asciutti, tengo anch'io a sottolineare il significativo ruolo svolto dalle Province italiane nell'uso dell'impiantistica sportiva, pur se con alcune problematiche che riguardano l'adeguamento e la ristrutturazioni della stessa.

Ricordo anche l'entusiasmo con cui il Consiglio provinciale di Roma varò il «piano palestre» (1999-2000), grazie al quale si conseguì l'importante risultato di ampliare la disponibilità oraria delle strutture sportive scolastiche e della qualità dei soggetti associativi che venivano selezionati attraverso un modello innovativo che teneva conto delle diverse tipologie d'impianto delle scuole. Ciò mi porta a sottolineare l'esigenza di procedere ulteriormente in quella direzione – prevedendo magari anche altri modelli – nella convinzione che il sistema più efficace sia quello del coinvolgimento delle associazioni sul territorio; queste ultime, infatti, hanno talmente tanta necessità di spazi da farsi economicamente carico in taluni casi di interventi di cui potrebbero beneficiare anche le stesse scuole.

Desidero altresì richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità di andare oltre l'utilizzo esclusivo e materiale della infrastruttura, e quindi di creare addirittura un anello di congiunzione, nel rispetto delle norme vigenti, delle autonomie e delle responsabilità di ciascuno, affinché le associazioni possano contribuire, collaborare e affiancare la scuola nell'ambito curricolare. In questo modo gli stessi giovani che nelle ore scolastiche della mattina svolgono attività motoria di base o competitiva (entro certi limiti), potrebbero essere interessati a tornare a scuola nel pomeriggio per continuare tale attività.

PRESIDENTE. Assessore Falbo, le chiedo una rapidissima risposta.

FALBO. Signor Presidente, già nella mia relazione avevo segnalato, se pure in maniera generica, l'esigenza di una strategia di promozione dello sport in un'ottica trasversale che dovrebbe diventare quasi vincolante.

Concordo pienamente con quanto è stato detto dal senatore Rusconi circa l'importanza delle palestre scolastiche per lo sport nell'orario extra-curricolare. Premetto che alla mia nomina ricordo di aver manifestato intendimenti sostanzialmente corrispondenti alle indicazioni in tal senso effettuate dai senatori intervenuti. Ad esempio, rammento di aver segnalato la necessità di un'edilizia sportiva separata da quella scolastica, materia peraltro non di mia competenza, ma dell'assessorato all'istruzione. Feci anche presente che gli spazi aperti – quindi non soltanto le palestre – delle scuole superiori avrebbero potuto e dovuto essere separati dalla scuola, garantendo la priorità alle attività scolastiche agli alunni, ma soprattutto la possibilità dell'apertura, specialmente di sabato e domenica, a tutto il territorio, perché il concetto di scuola aperta per me significa anche sport per tutti. Ho dovuto però constatare in primo luogo che le palestre non sono fungibili per altre attività, ad esempio per ospitare degli eventi, e questo perché sono state costruite per rispondere ad esigenze diverse. Ho fatto presente questo aspetto anche in altre sedi, ad esempio presso il CSA regionale ed il CONI. Ne ho discusso con il collega assessore regionale all'istruzione – quello allo sport non mi ha nemmeno dato udienza – il quale, pur condividendo le mie considerazioni, per due anni consecutivi non ha fornito alcuna risposta, fermo restando che in questi ultimi mesi del mio mandato mi riservo comunque di riaffrontare la questione.

Sono d'accordo con quanto affermato dai senatori Ascutti e Barelli a proposito del ruolo delle associazioni ai fini della diffusione dello sport per tutti. Sotto questo profilo occorrerà quindi, in collaborazione con il CONI, le Federazioni, ma anche le associazioni presenti sul territorio, individuare un modo per superare le difficoltà poste dall'autonomia scolastica, onde garantire una risposta concreta ai nostri giovani senza la quale le famiglie continueranno ad investire nell'attività sportiva dei loro figli che non diventeranno mai atleti, a meno di non essere nati campioni e quindi di essere selezionati da società magari anche al di fuori del proprio territorio, con il risultato che le strutture sportive di proprietà delle Province saranno sempre meno utilizzate.

Sono comunque dell'avviso che in assenza di un regolamento unico che normi questa materia, non sia possibile superare le difficoltà poste dall'autonomia scolastica. Lo scorso anno ho avuto modo di leggere la proposta di regolamento redatta per la provincia di Roma che, pur essendo stata disegnata per un territorio diverso dal nostro, potrebbe forse essere percorribile, ma purtroppo ciò non rientra nelle mie responsabilità.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio di cuore l'assessore Falbo e la dottoressa Palombo per la loro gentile presenza ed il prezioso contributo reso ai nostri lavori.

Dichiaro pertanto concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

